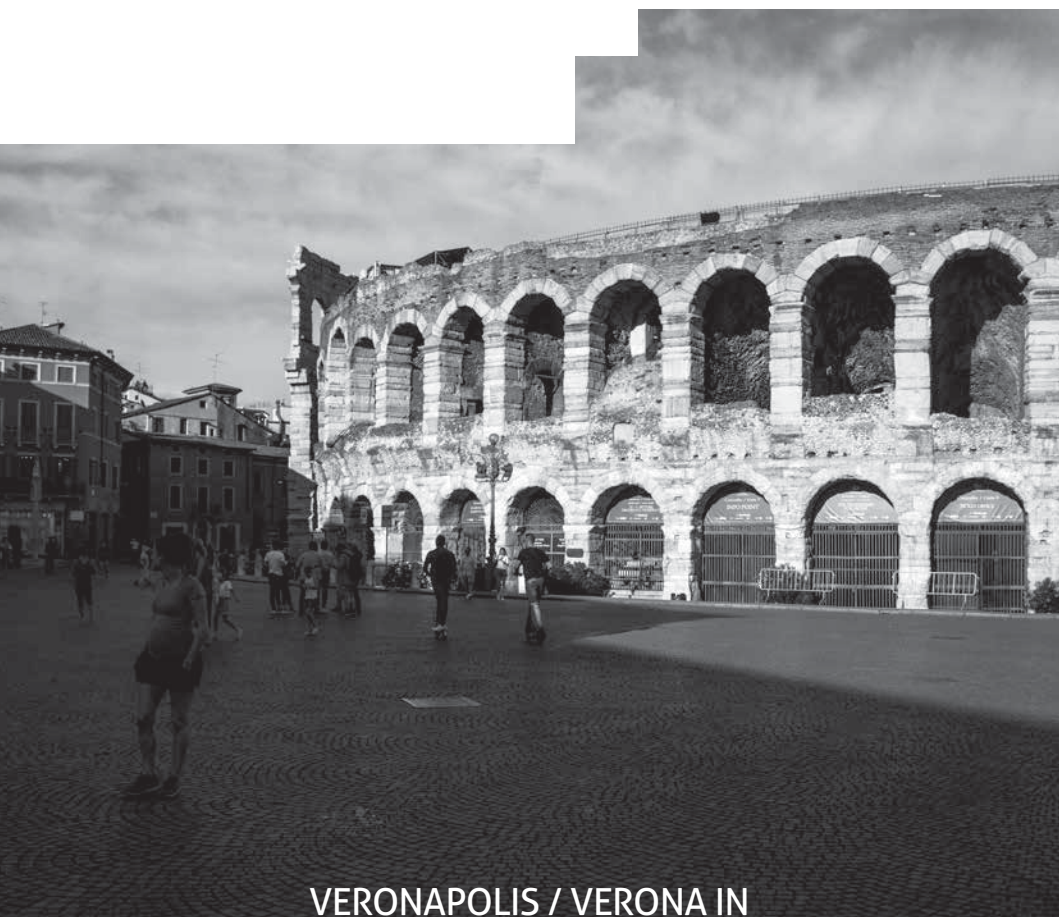


Giorgio Massignan

LE AMMINISTRAZIONI CHE HANNO CAMBIATO VERONA 1946-2022



VERONAPOLIS / VERONA IN

Memory book

Saperi per progettare il futuro.

Le scelte urbanistiche dell'amministrazione Sboarina 2017-2022

Giorgio Massignan (maggio 2022)

Le amministrazioni che hanno cambiato Verona 1946-2022

Giorgio Massignan (giugno 2022)

Giugno 2022

Verona Polis - Verona In

© Tutti i diritti sono dell'autore

Foto in copertina e impaginazione di Giorgio Montolli

GIORGIO MASSIGNAN

**Le amministrazioni
che hanno cambiato Verona
1946-2022**

Verona Polis - Verona In

Elezioni amministrative del 2022

Il 26 giugno 2022, al secondo turno delle Amministrative, i veronesi hanno eletto come loro sindaco il rappresentante delle liste di Centrosinistra Damiano Tommasi. Lo sfidante del Centrodestra, Federico Sboarina, si è fermato al 46,6% delle preferenze mentre Tommasi ha raggiunto il 53,4%. Al primo turno delle Amministrative si erano avuti i seguenti risultati:

Damiano Tommasi (Centrosinistra) 39,8%

Federico Sboarina (Destra) 32,7%

Flavio Tosi (Centrodestra) 23,9%

Alberto Zelger (Destra) 2,6%

Anna Sautto (Destra) 0,6%

Paola Barollo (Civica) 0,4%

Il 12 giugno si era votato anche per il referendum sulla Giustizia, con una partecipazione del 20,9% degli italiani e del 31,5% dei veronesi, quindi senza raggiungere il quorum necessario. È un messaggio importante che gli elettori hanno inviato alla classe politica che ha abusato di questo importante strumento democratico.

Ben diversa fu l'affluenza alle urne il 2 giugno del 1946 per il referendum in cui i cittadini furono chiamati a scegliere tra Repubblica e Monarchia. Verona scelse la Repubblica con 204.464 voti, contro i 129.310 per la monarchia. In città la preferenza per la Repubblica fu di 64.725 votanti, contro i 34.602 per la monarchia. Andò a votare l'89,8% degli italiani.

In quell'occasione vennero anche scelti i rappresentanti per Assemblea Costituente. Furono eletti i veronesi Giovanni Uberti e Guido Gonella per la Democrazia Cristiana, Silvio Ambrosini per i Comunisti e Carlo Caldera per i Socialisti.

Le recenti elezioni comunali sono l'occasione per ricordare le Amministrazioni che si sono alternate a Verona dal dopoguerra ad oggi e quei provvedimenti amministrativi che le hanno caratterizzate segnando, nel bene o nel male, la storia della città.

Elezioni amministrative del 1946

Il 31 marzo 1946 si tennero le prime elezioni amministrative democratiche a suffragio universale. La DC ottenne 21 seggi, il PSIUP 18, il PCI 9, la lista Arena di destra 2.

I rapporti politico-elettorali precedenti il ventennio fascista vennero confermati, con un leggero calo dei partiti di sinistra.

Nella nuova giunta fu riconfermato sindaco Aldo Fedeli; cinque assessori furono assegnati alla DC (il vicesindaco Giuseppe Trabucchi, Gino Bozzini, Guido Braggio, Luigi Buffatti ed Enea Ronca), tre ai socialisti (Guido Albiero, Luigi Tretti e Francesco Pomini) e due ai comunisti (Berto Perotti ed Egidio Fiorio).

Lo spirito della Resistenza consentì ai partiti antifascisti di collaborare in una giunta composta da DC, PSIUP e PCI; partiti che negli anni a seguire furono avversari.

La collaborazione delle diverse forze politiche produsse grandi effetti nella ricostruzione economica, sociale ed anche fisica della città.

Le banche, grazie alla garanzia di un gruppo di industriali, concesse al Comune i mutui necessari per i primi interventi contro la disoccupazione e fu trovato lavoro a circa 7 mila disoccupati.

Il problema di reperire i mezzi primari di sopravvivenza, sino a quel momento in mano al mercato nero, fu risolto aprendo cinque spacci pubblici che calmierarono i prezzi e bloccarono la speculazione.

Grazie alla riapertura del canale Camuzzoni e alla conseguente produzione di forza motrice, anche le industrie cittadine furono in grado di ripartire.

Nell'agosto del '46 il ponte Catena fu ricostruito ed aperto al traffico; venne portato a termine il rifacimento del ponte di Castelvecchio mentre il ponte Pietra fu ripristinato nel 1959, dopo un accurato studio storico-architettonico del sovrintendente ai monumenti, l'architetto Pietro Gazzola, assistito dagli architetti Vittorio Filippini, Libero Cecchini e dall'ingegner Alberto Minghetti. Lo studio prevedeva anche il recupero e la corretta ricollocazione di pietre e materiali scaraventati nell'Adige per l'esplosione.

In pochi anni, dal 1946 al 1953, furono ripristinati sette ponti. In ordine di tempo: il ponte Catena, la diga del Chievo, il ponte di San Francesco, il ponte Nuovo, il ponte della ferrovia, il ponte Garibaldi, il ponte Navi, il ponte San Francesco, il ponte Aleardi, il ponte di Castelvecchio, il ponte della Vittoria e il ponte Pietra.

Tra il 1948 e il 1950 furono recuperati anche molti edifici monumentali: la Biblioteca Capitolare, la chiesa di San Giovanni in Valle, Castelvecchio, la chiesa di San Lorenzo, la stazione di Porta Nuova e palazzo Barbieri.

La sera del 26 luglio del 1948 nacque il Festival shakespeariano su ispirazione di Renato Simoni, giornalista e commediografo cittadino. Quella sera venne rappresentata la tragedia *Romeo e Giulietta* di Shakespeare, nella traduzione di Salvatore Quasimodo, per la regia di Renato Simoni e di Giorgio Strehler, con scene di Pino Casarini.

Elezioni amministrative del 1951

Nel 1951 venne eletto sindaco il democristiano Giovanni Uberti (1888-1964) che guidò una giunta composta da

DC, PSDI e PLI. La sua amministrazione durò dal 1951 al 1956 e la sua attenzione fu rivolta soprattutto alla ricostruzione di Verona distrutta dai bombardamenti della guerra. Il 29 agosto del 1953, durante l'amministrazione Uberti, venne riaperto, ma non inaugurato perché non completato, il ponte della Vittoria ricostruito: mancavano infatti i cavalli bronzei, opera dello scultore veronese Mario Sallazari, che erano stati rimossi e portati in una sede sicura prima che il ponte fosse distrutto dai tedeschi in fuga. Il sindaco Uberti, constatando che le parte anatomiche degli equini erano estremamente realistiche e ben in vista, bloccò la collocazione delle statue e propose che venissero rifatte o nascoste le parti considerate oscene. Il quotidiano *L'Arena* titolò così la mancata inaugurazione: “ I cavilli del Comune inoperanti contro i cavalli.

Il problema per il Sindaco democristiano Uberti è l'anatomia dei cavalli che può produrre turbamenti nei più piccoli... nel pomeriggio del 1 settembre 53 viene fatto sfilare per le vie cittadine da un gruppo di goliardi, un cavallo con le mutande. Intervengono i vigili urbani per sciogliere l'assembramento e sequestrare il cavallo”. Solo il 24 maggio del 1955, il ponte sarà inaugurato completo dei suoi cavalli bronzei, privi comunque di mutandoni “copri-vergogne”.

Elezioni amministrative del 1956 e del 1960

Nel 1956 e nel 1960 il democristiano Giorgio Zanotto fu eletto sindaco e amministrò la città con una giunta composta da esponenti della DC, del PSDI e del PLI. Durante i suoi mandati nacque l'università di Verona.

Nel 1959, i professori Lanfranco Vecchiato e Pierluigi Laita e i monsignori Aleardo Rodella e Pietro Rossetti, che avevano fondato, prima la rivista *Nova Historia*, poi la Scuola superiore di scienze storiche “L.A. Muratori”, convinsero il presidente della Camera di commercio, l'ingegner Giulio Cesare Tosadori, il sindaco Giorgio Zanotto e il presidente della Provincia Luigi Buffati, a istituire la “Libera Università degli studi” di Verona, con la facoltà di Economia e commercio. La sede, nel palazzo in via dell'Artigliere a Veronetta, fu donata dalla contessa Elena Giuliani Tusini. Il primo rettore fu Attilio Verna.

Si rendeva comunque necessario un riconoscimento ufficiale, che arrivò nel 1963, quando l'Università di Padova incorporò, come sede distaccata del suo ateneo, la Facoltà di Economia e Commercio di Verona. Il professor Gino Barbieri ne divenne preside.

Nel 1982, l'Università di Verona si rese totalmente indipendente dall'Ateneo patavino.

Elezioni amministrative del 1965

Nel 1965 venne eletto sindaco l'avvocato democristiano Renato Gozzi, che amministrò la città con una giunta composta da esponenti della DC, del PSI, e del PSDI. Renato Gozzi fu l'unico sindaco nella storia di Verona ad essere eletto due volte a distanza e non consecutivamente. Gozzi si dedicò con passione e disinteresse all'amministrazione della propria città, che amò profondamente. Si occupò dei cittadini meno abbienti, favorendo l'economia e l'occupazione.

Durante la prima amministrazione Gozzi, tra le varie iniziative, fu consolidata ed ampliata la ZAI e furono sviluppati gli istituti dell'Università e della Fiera.

Elezioni amministrative del 1970

Nel 1970 l'avvocato Carlo Delaini, esponente della DC, fu eletto sindaco e amministrò la città con una giunta composta da DC, PSI, PRI e PSDI. La sua amministrazione mantenne la linea politica dell'avvocato Gozzi. La giunta Delaini, ebbe il compito di portare avanti le grandi scelte strategiche approvate nelle amministrazioni precedenti. La relazione programmatica dell'11 novembre 1970 era centrata sulla pianificazione territoriale e si basava soprattutto sull'espansione dell'edilizia abitativa, compresa quella economico popolare; sulla realizzazione dei piani particolareggiati per il Centro storico e per il Quadrante Europa e sulle grandi infrastrutture e i servizi.

Durante la giunta Delaini, il 5 febbraio 1971, l'ex sindaco Giorgio Zanotto fu arrestato con l'accusa di falso ideologico in materia di sanatorie edilizie e rinchiuso al Campone. Per protesta tutti i sindaci democristiani della provincia si dimisero e tra questi anche Carlo Delaini.

Il 19 febbraio Zanotto venne scarcerato. Il 13 novembre fu processato e condannato ad un anno e sei mesi di reclusione. Il 14 marzo 1972, in appello, fu assolto con formula piena. Nel dicembre successivo sarà rieletto presidente della Provincia.

A Carlo Delaini, dimessosi nel luglio del 1971, subentrò il democristiano Leonzio Veggio. Il nuovo sindaco, per i

complessi problemi di equilibrio politico causati dall'arresto di Zanotto, non fu in grado di trovare gli accordi interni al suo partito ed esterni con gli alleati, che gli permettessero di amministrare la città, così fu costretto a dimettersi.

Fu nuovamente incaricato Carlo Delaini che, nonostante le difficoltà di un periodo storico in cui regnava una forte divisione tra i partiti e tra le correnti interne agli stessi, riuscì a trovare gli accordi che gli permisero di amministrare dignitosamente la città fino alla fine del suo mandato.

Durante la sua amministrazione iniziarono a presentarsi i primi pesanti problemi di recessione economica che provocarono una preoccupante disoccupazione. Nel 1974 ci furono due milioni di ore di cassa integrazione e, nel 1975, arrivarono a sette milioni. Fu la prima crisi del secondo dopoguerra che portò a lunghe e difficili vertenze sindacali.

Anche a Verona, in quegli anni, gli operai e gli studenti contestarono energicamente il sistema di potere economico e politico locale e manifestarono contro quelle ingiustizie e quei soprusi compiuti nel mondo che venivano resi noti dai moderni mezzi di comunicazione.

Il 13 settembre del 1975, più di 30.000 veronesi manifestarono contro il golpe di Pinochet in Cile. Il 13 e 14 maggio 1974, fu indetto un referendum per l'abolizione della legge Fortuna che, nel 1970, aveva introdotto il divorzio in Italia. La sconfitta di coloro che lo avevano indetto, dimostrò che gli effetti del Sessantotto stavano modificando la società italiana.

Anche Verona confermò la legge con il 54% dei voti, percentuale inferiore rispetto al 59% nazionale.

Nel 1981, un referendum confermò la legge sull'aborto del 1978 ed anche Verona votò in tal senso.

Elezioni amministrative del 1975

Renato Gozzi amministrò la città, per la seconda volta, dal 1975 al 1980 con una "Giunta delle larghe intese", composta da DC, PSI e PSDI, ma con la partecipazione indiretta all'amministrazione della città anche del PCI. Durante la seconda amministrazione Gozzi, esattamente nel 1976, Verona registrò il più alto numero di abitanti di sempre: 271.444.

In Zai si contavano 531 aziende, molte delle quali impegnate nel terziario. Fra queste Autogerma, con un importante fatturato di import-export automobilistico con la Germania, che la poneva al primo posto nei rapporti commerciali tra le due nazioni.

Anche l'industria farmaceutica inglese Glaxo, a Verona dal 1931, in quegli anni si trasferì in Zai.

Uno dei risultati più importanti fu la soluzione della grave e preoccupante crisi della Tiberghien, l'azienda tessile di San Michele, con 1.300 lavoratori e lavoratrici. Il sindaco Gozzi riuscì a trovare un acquirente e a procurare una fidejussione bancaria a garanzia, per pagare gli stipendi, riuscendo in questo modo ad evitare la chiusura e a salvare i posti di lavoro.

Sempre in quegli anni, Verona, diventò il centro dello spaccio della droga, fu descritta come "la Bangkok d'Italia". Furono anni drammatici e piazza Erbe si trasformò nel mercato più accessibile per acquistare le sostanze stu-

pefacenti. Verona dal 1973 al 1998, avrà 335 morti a causa dell'abuso di droga.

Elezioni amministrative del 1980

Nel 1980 il democristiano Gabriele Sboarina venne eletto per la prima volta sindaco di Verona e sostituì Renato Gozzi. In quegli anni si registrò un calo demografico che assestò la popolazione di Verona sulle 260.000 unità.

Tra le diverse cause, anche l'emigrazione di molte coppie giovani nei comuni esterni, che offrivano abitazioni a prezzi più bassi. La vocazione economica della città fu consolidata nel settore terziario. Durante le sue due amministrazioni (1980-1985 e 1985-1990) Verona iniziò ad aprirsi all'Europa.

La giunta era formata da cinque partiti: DC, PSI, PSDI, PLI e PRI. Fu proprio di quel periodo il fenomeno delle radio libere e delle televisioni commerciali private. Il Consorzio ZAI acquisì l'area agricola della Marangona, limitrofa alla stessa ZAI, e della Bassona sulla strada per il lago, per realizzare il Centro dell'Innovazione. Durante l'amministrazione Sboarina, l'Università di Verona divenne autonoma rispetto quella di Padova.

Il sindaco si adoperò per portare quattro partite dei mondiali di calcio '90 a Verona e, per quell'occasione, furono realizzati diversi interventi per facilitare l'accesso alla zona stadio, per aumentare la capienza dello stesso e per metterlo a norma con le regole della FIFA.

Fu aggiunto un anello superiore, costruita la copertura delle tribune e realizzate alcune infrastrutture viabilistiche,

per un costo complessivo di 190 miliardi. Fece realizzare il Palasport e il grande edificio per la sala stampa. Con i contributi dei mondiali realizzò i due sottopassi in circonvallazione, le due bretelle stradali A4 e A10 di collegamento con il casello di Verona nord e il rifacimento della stazione ferroviaria.

Sboarina fu protagonista della scelta di Ca' del Bue come sede per l'inceneritore e incaricò l'architetto Olivieri di progettare la grande stella cometa che, durante le feste natalizie, viene montata in piazza Bra.

Durante i suoi mandati, l'Arsenale divenne di proprietà comunale e iniziarono una serie di lavori pubblici, tra i quali il restauro dell'ex Macello ai Filippini.

Sboarina si interessò soprattutto allo sviluppo urbanistico e viabilistico della città, favorendo il trasporto privato a motore. Fu il sindaco dello scudetto di calcio del Verona Hellas.

In quegli anni fu ristrutturata ed ampliata la Fiera con la costruzione dell'Agricenter. La Banca Popolare finanziò il restauro della basilica di San Zeno con la sistemazione del chiostro, il restauro degli affreschi interni e il consolidamento dell'antico soffitto ligneo a carena di nave. Furono riportati alla luce e recuperati parecchi reperti della Verona romana e medievale, in particolare nelle zone del Campidoglio, di piazza Erbe e di piazza Dante. Iniziò il restauro degli affreschi esterni degli edifici del centro storico e, con il contributo della Cassa di Risparmio, del Duomo. Furono interessate ad importanti interventi di restauro, finanziati anche con capitale privato, le chiese di San Nazaro, di San Fermo, di Santo Stefano e di Santa Anastasia. Negli anni '80, a palazzo Forti, si inaugurò la Galleria d'arte moder-

na. Nel 1982, venne consacrata la chiesa di San Benedetto in Valdonega dell'architetto Rinaldo Olivieri.

Nel 1986, il Comune di Verona diventò il proprietario dell'Arsenale. Nel 1986, fu aperta la chiesa in quartiere Catena, progettata dall'architetto Marco Zamarchi. Nel 1987, si completò la chiesa Santa Maria Ausiliatrice a Ponte Crencano, degli architetti Montresor e Trevisani, impreciosita all'interno dalla Via Crucis del pittore veronese Domenico Zangrandi.

Alla fine degli anni '80, lo scultore bolognese Luciano Minguzzi, terminò il portale della chiesa di San Fermo, che fu installato nel 1995.

Elezioni amministrative del 1990

Nel 1990, fu eletto sindaco il democristiano Aldo Sala. Alle elezioni amministrative, la DC ebbe il 41,32%, il PSI il 17,81%, il PCI l'11,17%, la Lega il 10,35%, i Verdi il 4,6%, il MSI il 3,8%, i Verdi Arcobaleno il 3,62%, il PRI il 2,91%, il PSDI il 2,61% e il PLI il 2,01%. Si formò una giunta bipartitica composta dai rappresentanti della DC e del PSI. Fu durante quell'amministrazione che scoppiò anche a Verona lo scandalo di Tangentopoli. La giunta andò in crisi per le inchieste della Magistratura che toccavano i partiti politici e molti esponenti di primo piano dell'amministrazione.

Nel dicembre del 1992 ci fu un rimpasto di giunta ed entrarono in amministrazione due rappresentanti dei Verdi, che nel frattempo si erano uniti in un solo partito, un liberale e due esponenti della cosiddetta società civile.

Furono sostituiti parecchi assessori e la nuova Giunta Sala riuscì a concludere e quindi approvare il Progetto Preliminare di Piano o Piano di Salvaguardia, che poneva le premesse per il nuovo Piano Regolatore Generale;. Questo strumento sottoponeva a tutela tutte le aree paesaggisticamente più fragili e preziose della città e bloccava l'espansione edilizia nei territori ancora verdi e/o agricoli.

Il clima all'interno del Consiglio era molto caldo e litigioso, perché alcuni esponenti delle correnti della DC e del PSI, esclusi dalla Giunta, pur essendo i loro partiti in maggioranza attuarono una dura opposizione, molto spesso ispirata dalle lobby economiche e di potere, che vedevano nel Piano di Salvaguardia un pericolo per quelli che consideravano i loro interessi.

Alla metà del 1993, dopo che la Procura aveva "avvisato" vari consiglieri comunali e aperto inchieste sulle attività amministrative, la giunta Sala, pur essendo estranea ad ogni coinvolgimento giudiziario, si dimise perché fossero indette nuove elezioni e quindi si formasse un nuovo Consiglio Comunale, con la speranza che fosse ripulito dalle componenti che si erano compromesse con gli affari illeciti.

Ma DC e PSI vollero formare una nuova giunta con sindaco Enzo Erminero. La Giunta Erminero durò solo pochi mesi perché, causa vari avvisi di garanzia inviati ad alcuni esponenti della maggioranza, il primo dicembre 1993, 33 consiglieri comunali si dimisero, circostanza che, per la prima volta, portò Verona ad essere amministrata da un commissario prefettizio in attesa delle elezioni del 1994. Da quella data, iniziarono le amministrazioni della Verona della seconda repubblica.

Elezioni amministrative del 1994

Nel 1994, fu eletta sindaca la forzista Michela Sironi Mariotti, che proveniva dal PLI. Le elezioni amministrative si svolsero con la nuova legge elettorale che prevedeva il sistema maggioritario a doppio turno e la scelta diretta del sindaco, che non poteva fare più di due mandati consecutivi. La candidata di Forza Italia e del centro-destra prevalse con il 61,5% su Dario Donella, candidato del centro- sinistra e dei Verdi con il 38,5%. Per la prima volta, dal 1946, in Consiglio comunale non erano presenti molti dei principali partiti storici italiani. La DC aveva cambiato il nome in Partito Popolare, il PCI in PDS e il MSI in Alleanza Nazionale; PSI, PRI, PSDI e PRI erano scomparsi.

Dal 1995 al 2000 l'economia di Verona registrò un'espansione sui mercati internazionali e il volume di affari tra import ed export raggiunse i 28 mila miliardi di lire. La Germania fu la nazione che importò più prodotti veronesi, in particolare macchine metalmeccaniche, marmi, cuoio e prodotti alimentari, per circa 10.404 miliardi di lire, ed esportato per 15.314 miliardi di lire, soprattutto automobili.

Aumentò il Pil locale che, con 96.609 miliardi di lire, risultò il primo nel Veneto e il dodicesimo in Italia. Con 8 milioni e mezzo di turisti, di cui quasi sei milioni stranieri, Verona divenne la quarta città per presenze turistiche d'Italia dopo Roma, Venezia e Firenze.

Elezioni amministrative del 1998

Nel 1998 si riconfermò sindaca Michela Sironi Mariotti con il 58,33% delle preferenze, contro il rappresentan-

te del centro-sinistra e dei Verdi Giuseppe Brugnoli, con il 41,67%.

Durante le due amministrazioni della sindaca Sironi non si rilevano importanti delibere amministrative. Fu portato a buon punto il progetto di tramvia, ma non vennero mai iniziati i lavori. Non fu portato a termine il Piano Regolatore Generale, nonostante fosse stato ereditato il Progetto Preliminare di Piano dalla giunta precedente, che avrebbe permesso, in poco tempo e con minimo sforzo, di concludere il Piano Regolatore Generale definitivo.

Alcuni esponenti della stessa maggioranza, forse guidati dai poteri e dalle lobbies economiche che intendevano speculare sul territorio, frenarono l'approvazione del Piano. Probabilmente, prima della stesura di un nuovo PRG, intendevano esaurire tutte le aree edificabili residue progettate per una città di oltre 400.000 abitanti e non ancora cementificate.

Il 2 dicembre 2000, la 24° sessione della Commissione mondiale dell'Unesco dichiarò Verona Patrimonio storico e culturale dell'umanità.

Elezioni amministrative del 2002

Nel 2002 divenne sindaco Paolo Zanotto, candidato del centro-sinistra e dei Verdi, che si alleò al secondo turno con la lista del sindaco uscente Michela Sironi Mariotti. Zanotto vinse con il 54,23% nei confronti di Pierluigi Bolla, candidato del centro-destra che si fermò a 45,77%.

Dopo oltre 50 anni dall'ultimo sindaco socialista, Aldo Fedeli, la città tornava ad essere guidata da una giunta di centro-sinistra, con grandi aspettative. Purtroppo, nei fat-

ti, quel programma che era stato accolto con speranza da tutto il popolo progressista veronese, fu poco rispettato nei contenuti e nel metodo.

Dopo pochi mesi l'attività della nuova amministrazione fu contestata da una parte dei suoi stessi sostenitori. La stesura del nuovo Piano urbanistico che, dal programma elettorale, avrebbe dovuto essere partecipata, in realtà venne compiuta con i vecchi metodi del passato.

Poteva essere positiva la scelta di elaborare un Piano strategico sulle vocazioni e le eccellenze del territorio veronese ma non averlo collegato con la pianificazione urbanistica, di fatto, lo ha ridotto ad un puro esercizio accademico. La stessa lentezza nel procedere alla realizzazione di un sistema di trasporto pubblico di massa, la tramvia, che avrebbe potuto migliorare la mobilità urbana, permise il definitivo affossamento del progetto da parte dell'amministrazione di centro destra che subentrò.

Venne progettata la Strada di Gronda che, passando da San Massimo, dal Chievo e dalla Sorte, con un nuovo ponte sull'Adige a Parona, di fatto risultava la continuazione del Traforo della collina. Se fosse stata realizzata, avrebbe provocato un grosso impatto ambientale sui territori che attraversava.

Nel nuovo PAT adottato dalla Giunta Zanotto si riproponevano, a grandi linee, i contenuti della Variante "Polo" e "Cesari" della precedente amministrazione Sironi. Infatti erano rimaste edificabili alcune zone critiche a Parona, Marzana, Quinto, Poiano, San Massimo (area seminario) ed altre, per un ipotetico aumento di popolazione di circa 25.000 unità negli anni a seguire e un incremento di volumetria pari a 5.250.000 mc.

Venne mantenuta l'idea del PRUSST in ZAI, con l'ipotesi di realizzare un importante Polo finanziario di fronte la Fiera.

In quegli anni anche a Verona scoppì il fenomeno dell'immigrazione di disperati provenienti dai paesi poveri o devastati dai conflitti. Nel 1990 Verona e provincia contavano 3.150 immigrati. Nel 1992 erano 3.518, cioè l'1,4% della popolazione. Nel 1999, solo nel Comune di Verona, 11.057, pari al 4,3% della popolazione e in provincia oltre 27.000. Nel 2014, 37.578 nella sola Verona, pari al 14,4% della popolazione.

Una delle zone centrali dove hanno trovato posto gli immigrati, oltre ad alcuni borghi della periferia, è il quartiere di Veronetta. Vivevano per lo più ammassati in case vecchie e fatiscenti, dove non di rado pagavano l'affitto per un posto letto. In seguito, molti di loro hanno riunito la propria famiglia e trovato alloggi decorosi in affitto o addirittura in proprietà.

Questa massiccia immigrazione cambiò il volto di molte parti della città. Gli immigrati aprirono lavanderie pubbliche a gettone, centri telefonici internazionali, negozi di kebab e di prodotti alimentari tipici. Veronetta, che già ospitava l'università, iniziò a trasformarsi in un quartiere multiculturale e multi-etnico.

All'inizio degli anni Novanta gli immigrati erano soprattutto uomini in cerca di lavoro, alla fine del decennio arrivarono anche molte donne, provenienti soprattutto dai paesi dell'Est europeo, per lavorare come badanti.

Al 31 dicembre 1999, a Verona si registrarono 255.268 abitanti; l'età media era di 41 anni per gli uomini e di 45 per le donne, con il raddoppio degli over 65 rispetto al 1971. Ve-

rona stava invecchiando e la natalità era bassa: 2.170 i nati in un anno, sei al giorno.

Aumentava il bisogno di persone che badassero agli anziani non autosufficienti. Anche nell'industria e nell'agricoltura gli stranieri trovarono lavoro, sostituendo la manodopera locale non più disponibile per certi lavori usuranti. Nella nostra città si sono registrate ben 141 nazionalità diverse. Nonostante Verona apparisse una città ricca, in realtà esistevano ancora sacche di disagio economico. Un rapporto del Censis sulla situazione socio-economica della città alla fine del secolo dimostrò che la povertà a Verona incideva per il 5,7% e che l'11% delle famiglie veronesi viveva in difficoltà economiche: "Il rapporto su Verona restituisce la fotografia di una città opulenta a benessere diffuso che genera, come altra faccia della medaglia, povertà soggettive e da esclusione".

Gli istituti di credito erano ricchi, con depositi che superavano i 18 mila miliardi di lire, di cui 13 mila miliardi risparmi delle famiglie. Il reddito complessivo era di 30 mila miliardi di lire, circa 37 milioni per ogni veronese.

Elezioni amministrative del 2007 e del 2012

Il 28 maggio 2007 il leghista Flavio Tosi, con un'alleanza composta da Forza Italia, AN, Lega Nord, UDC, Partito dei Pensionati e una lista civica, vinse al primo turno con il 60,75% contro il sindaco uscente Paolo Zanotto che ottenne il 33,87%, sostenuto da Ulivo, Verdi, Comunisti italiani, Italia dei Valori, UDEU., Liga Veneta Repubblica e una lista civica.

Flavio Tosi fu rieletto, sempre al primo turno, nel 2012, ottenendo il 57,33% con un'alleanza composta da una sua lista civica, dalla Lega Nord e da altre liste minori. Il suo avversario, Michele Bertucco, sostenuto da PD, lista civica Piazza Pulita, SEL, Italia dei Valori, Federazione della Sinistra e lista civica Forti per Verona si fermò al 22,73%,

Tosi appena eletto sindaco, alla sua prima esperienza, ha cercato di rafforzare e ampliare il proprio sostegno elettorale con interventi demagogici e populistici. Operazioni che, pur essendo legittime, come la chiusura di negozi gestiti da extracomunitari per motivi igienici, erano utilizzate a fini propagandistici, mostrando il sindaco-sceriffo in prima fila assieme ai vigili, accompagnato dalle telecamere amiche delle televisioni locali.

Per gli stessi motivi demagogici Tosi ha fatto separare le panchine pubbliche da un divisorio di ferro per evitare che i clochard si potessero distendere; ha chiuso con inferriate i portici degli edifici pubblici, per evitare che i senza tetto sostassero negli spazi aperti e coperti; ha proibito di consumare panini, gelati o altro, seduti sulle scalinate dei palazzi municipali.

Tutto questo per rafforzare la propria immagine di un inflessibile sindaco tutore dell'ordine e del decoro della città. Un tipo di decoro che non ha superato neppure l'apparenza, considerando come le piazze storiche in realtà siano state ridotte a luoghi che ospitavano continuamente pacchiane sagre paesane. Ma soprattutto non si era, o non aveva voluto accorgersi, della violenza urbana causata da bande di giovinastri che picchiavano, a volte a morte, chi appariva di idee diverse dalle loro.

Proseguendo nella sua attività di amministratore Tosi ha avuto bisogno di molti soldi per realizzare i tanti progetti promessi in campagna elettorale, come il traforo delle Torricelle, la riapertura di Ca' del Bue, la Strada di Gronda a nord-ovest della città, il sistema del filobus, il restauro dell'Arsenale (assieme ai privati in project financing) ed altro ancora.

Per riuscire a recuperare le risorse economiche necessarie il Comune ha venduto parecchi immobili storici, alcuni dei quali avuti in eredità da cittadini benefattori.

Oltre a questo, per incamerare liquidità, Tosi ha partorito proposte irricevibili, come la copertura dell'Arena, il cimitero verticale, la ruota panoramica, o realizzato strutture inutili e in costante perdita economica come il museo della lirica AMO a palazzo Forti.

Fortunatamente alcuni progetti non sono stati realizzati, come quello del Traforo delle Torricelle; affossato dalla sua difficile, se non impossibile, realizzazione e dal rifiuto di tre dirigenti di assumersi la responsabilità sulla fattibilità del progetto Traforo. Questo, dopo che la Corte dei Conti aveva chiesto i motivi della mancata riscossione, da parte degli organi amministrativi, della fidejussione depositata dalla società che avrebbe dovuto garantire la realizzazione del progetto.

Le vicissitudini economiche in cui si sono trovate le aziende partecipate, sono state causate soprattutto dal metodo clientelare di affidarne la direzione ai cosiddetti "amici", anche se privi delle competenze necessarie a svolgere il proprio ruolo.

Fondazione Arena è stata al limite fallimento; Veronamerco e l'Ente Fiera sono andate in crisi. Lo stesso Consor-

zio ZAI, che sino alla metà degli anni '90 aveva progettato e gestito con lungimiranza la ZAI, ha attraversato un momento difficile e non ha potuto concretizzare il progetto del Polo dell'Innovazione alla Marangona. L'aeroporto Catullo, a rischio fallimento, è stato parzialmente ceduto alla società concorrente che gestisce il Marco Polo a Venezia.

Anche la scelta degli assessori non fu felice. Nel 2013 Vito Giacino, assessore di Forza Italia nella prima amministrazione e vicesindaco iscritto al partito di Tosi "Fare", nella seconda dovette dimettersi da vicesindaco e il 17 febbraio 2014 venne arrestato assieme alla moglie, Alessandra Lodi. Furono entrambi condannati.

Nonostante Verona fosse stata dichiarata dall'UNESCO patrimonio dell'umanità, il sindaco Tosi aveva sposato la linea di pensiero che riteneva la valorizzazione delle opere d'arte, dei monumenti, dei reperti archeologici, dei contesti storico-urbani e degli ambiti naturalistici-ambientali, solo in funzione della loro fruizione commerciale, per realizzare il massimo profitto possibile.

Tosi considerava i tesori culturali di una città d'arte, come è Verona, occasioni per ospitare i più svariati eventi, ovviamente se redditizi.

Elezioni amministrative del 2017

Il 25 giugno del 2017 al ballottaggio si è registrata la vittoria di Federico Sboarina con il 58,11% dei voti, contro Patrizia Bisinella, a capo della coalizione formata dal sindaco uscente Flavio Tosi, con il 41,89%.

La nuova amministrazione, decise di rivedere la pianificazione precedente. In particolare, vennero bloccate le richieste:

1. Di IKEA che intendeva realizzare alla Marangona un centro commerciale da circa 80.000 mq, accanto a quello tradizionale di vendita di arredamenti, di circa 40.000 mq.
2. Della società Adige Jewels, proprietaria degli oltre 70.000 mq di terreno, a rischio esondazione, al Nassar di Parona per realizzare una lottizzazione di 11 palazzine in un'area SIC (Sito di Interesse Europeo), ancora a verde e a pochi metri dal fiume. Anche questo progetto fa parte del PAQE.
3. Di sei grandi strutture commerciali, tra cui quelle alla Cercola a Verona Est di 24.550 mq. Come pesante eredità dell'Amministrazione precedente, la Giunta Sboarina è stata costretta a inghiottire alcuni bocconi avvelenati, come quello delle linee del filobus e delle costruzioni nell'area ex Bam in via Mameli.

Se in molti casi per riparare i guasti delle precedenti amministrazioni esistevano ed esistono grosse difficoltà, in altri si sarebbe dovuto intervenire in modo diverso.

Un primo caso è stata la proroga concessa alla lottizzazione Borgo degli Ulivi in località Monsel di Quinzano.

Un secondo caso è quello relativo agli edifici e alle aree degli ex Magazzini Generali, che sarebbero dovute diventare una cittadella della cultura, invece si sono trasformati in un polo direzionale e commerciale.

Un terzo caso è quello relativo alla mancata richiesta alla Regione Veneto di modificare le destinazioni d'uso e le volumetrie del PAQE.

Inoltre, sono stati richiesti e ottenuti due considerevoli finanziamenti per progetti non idonei per i luoghi in cui sono proposti: il primo, per circa 20 milioni di euro, inserito nel quadro di riferimento del PNRR, riguarda un'area di oltre 22 ettari al Pestrino, di fronte al Forte Santa Caterina, adiacente all'Adige, per costruire i cosiddetti Magazzini della Cultura, dove poter esporre, a rotazione, il patrimonio artistico chiuso nei depositi dei musei cittadini.

Il secondo, di circa 700.000 euro, è relativo al cosiddetto Parco della Cultura Urbana in via Galliano, su un'area di circa 4.000 mq, di fronte alle storiche mura magistrali. In realtà si tratta di una struttura a destinazione sportiva.

Da sottolineare che l'amministrazione Sboarina, per affrettare i tempi burocratici, ha permesso agli investitori privati di utilizzare troppo spesso la legge detta "Sblocca Italia". Alcuni degli esempi più importanti sono:

1. L'hotel di 140 stanze nell'ex sede della Cassa di Risparmio in Via Garibaldi, 1;
2. L'area Ex Safem in Viale Piave, che prevede una struttura alberghiera di complessive 423 camere suddivise in 312 camere d'albergo e 111 stanze per un ostello;
3. Un albergo di 21 stanze in Via Sant'Antonio;
4. L'ampliamento dell'albergo "Antica Porta Leona" trasformato in un hotel 5 stelle di lusso;
5. il cambio d'uso dell'area degli ex Magazzini Generali da direzionale pubblico a privato (in precedenza la giunta Tosi l'aveva utilizzata per trasformare la rotonda da auditorium a struttura commerciale);
6. L'approvazione di un centro sportivo "Adige Docks" nell'area dell'ex deposito ferroviario di Verona Porta Vescovo, per una superficie di 32.102 mq.

L'Amministrazione Sboarina-Segala sembrava promettere un netto cambiamento rispetto le due Giunte precedenti. Aveva tentato di correggere alcune scelte precedenti, intervenendo sulle Varianti 22 e 23. Ma è stato con la Variante 29, la prima totalmente elaborata dall'attuale Giunta, che emerse l'idea di città della nuova amministrazione, dove si ritrovano i metodi e i contenuti delle Giunte Tosi, delegando agli investitori privati la pianificazione del territorio.

La Variante 29 è stata resa necessaria anche per acquisire le indicazioni della Legge Regionale 14/2017, contro il consumo del suolo, il cui termine era scaduto il 31 dicembre 2019 e poi prorogato al 30 settembre 2020; un ulteriore rimando avrebbe bloccato l'approvazione di qualsiasi altra Variante. Dalla lettura della Variante 29, si desume una richiesta di SUL (Superficie Utile Lorda), rispettivamente di circa: 95.000 mq di residenziale; 75.000 mq di commerciale; 62.000 mq di direzionale; 42.000 mq di turistico ricettivo; 25.000 mq di produttivo; per un totale di circa 300.000 mq. Complessivamente sono state accolte l'80% delle richieste degli investitori privati. Si ha l'impressione che gli interventi proposti, con le relative approvazioni, non rispondano ai reali bisogni della città.

Le domande che ne conseguono sono:

- A) Con oltre 10.000 appartamenti sfitti c'è bisogno di altri mq di residenziale?
- B) Con tutti gli spazi destinati al direzionale, attualmente sfitti, è necessario costruirne altri?
- C) Perché ancora spazi per il commerciale?
- D) Da quali analisi si evince il bisogno di così tanti nuovi alberghi?

E) Perché non si è considerato di realizzare i Magazzini della Cultura all'Arsenale, anziché al Pestrino; e il Parco della Cultura Urbana, un parco sportivo, alla Spianà anziché di fronte alle mura magistrali?

F) Cosa ne è stato della promessa elettorale del sindaco Sboarina di realizzare un parco allo Scalo Merci della Ferrovia utilizzando a tale scopo il 100% dell'area?

A tutte queste domande non si sono mai avute risposte adeguate.

L'AUTORE

Giorgio Massignan è nato a Verona nel 1952. Nel 1977 si è laureato in Architettura e Urbanistica allo IUAV. È stato segretario del Consiglio regionale di Italia Nostra e per molti anni presidente della sezione veronese. A Verona ha svolto gli incarichi di assessore alla Pianificazione e di presidente dell'Ordine degli Architetti. È il responsabile dell'Osservatorio *VeronaPolis* e autore di studi sulla pianificazione territoriale in Italia e in altri paesi europei ed extraeuropei. *I giorni degli ideali e delle illusioni* è il suo sesto romanzo, dopo i quattro a tema ambientale – *Il respiro del bosco*, *La luna e la memoria*, *Anche stanotte torneranno le stelle* ed *I fantasmi della memoria* – e *Gli artigli dell'aquila*, di carattere storico. Altri volumi pubblicati sono: *La gestione del territorio e dell'ambiente a Verona*, *La Verona che vorrei*, *Verona, il sogno di una città* e *L'Adige racconta Verona*.

giorgio.massignan@massignan.com

